

Nel primo capitolo sono esposte alcune considerazioni di carattere umano, politico e sociale, nonché altre di carattere economico e tecnico, che rappresentano le premesse per lo sviluppo agricolo in generale. Esse concernono in modo particolare la sicurezza dell'occupazione, l'adattabilità del regime fondiario, investimenti produttivi e infine la configurazione e la estensione della aziende agricole.

Soprattutto interessante è la materia sviluppata nel secondo capitolo, che tratta dei diversi tipi di riforma agraria, sottolineando come gli effetti di una riforma dipendano largamente dal regime fondiario preesistente. Ciò porta l'autore a concludere che non tutti i tipi di riforma possono essere ugualmente applicati con successo nelle varie condizioni di fatto della proprietà terriera, ma soprattutto è posto in evidenza come le misure adottate in tanto possano considerarsi favorevoli allo sviluppo agricolo in quanto siano capaci di aumentare le energie produttive e di creare le condizioni per un incremento della produzione e del reddito. L'esame di alcuni casi, in cui i risultati ottenuti sembrano diversi da quelli attesi, conduce l'autore a suggerire prudenza nella scelta dei mezzi e quindi del tipo di riforma. Perciò egli consiglia di limitare la portata della riforma agraria a quelle modificazioni che appaiono assolutamente indispensabili e di cercare una soluzione nel quadro di quelle più semplici, in relazione alle esistenti manchevolezze. Nè manca l'autore di sottolineare come, nel campo della legislazione fondiaria, le riforme più comuni e più importanti siano quelle che tendono a dare sicurezza all'occupazione e a migliorare le condizioni di uso della terra, nei casi di conduzione in affitto. Se all'affittuario, egli conferma, si assicura il riconoscimento dei benefici che conseguono ad investimenti fondiari che egli stesso ha compiuto, indubbiamente si darà un positivo contributo a migliorare, oltre che a conservare, le risorse agricole. Evidentemente, questo è un argomento di particolare interesse per

l'Italia, in relazione al noto problema dell'indennizzo per i miglioramenti fondiari compiuti dall'affittuario, solo parzialmente risolto dalla vigente legislazione.

Un'ultima interessante considerazione riteniamo di dover sottolineare. Essa concerne gli effetti dello sviluppo economico generale sull'agricoltura e quindi l'assorbimento da parte di altre attività della popolazione agricola esuberante. Giustamente l'autore ha posto in evidenza che fra tale popolazione, che indubbiamente migrerà, vi sarà quella degli imprenditori di unità colturali piccolissime le quali, in conseguenza, tenderanno a ridursi sempre più. Questo è un fatto di particolare interesse poichè si è verificato, e si verifica attualmente, anche in Italia. Sotto l'impulso determinato, in particolare, dai notevoli investimenti pubblici nel Mezzogiorno di Italia, risulta invero che piccolissimi proprietari già abbandonano l'attività agricola per cercare, in altre attività, un'occupazione che sia in grado di consentire un migliore tenore di vita.

Lo studio in oggetto merita di essere segnalato per le equilibrate considerazioni esposte e per la cura con cui sono esaminati i diversi aspetti della riforma fondiaria in relazione al fine, che è il progresso economico.

C. BONATO

*Milano, Università Cattolica.*

INCARNATI L., *Moneta e scambio nell'antichità e nell'alto Medio Evo*, Un vol. di pagg. 254, Roma, Tip. Edit. «L. Morara», 1953.

Trattasi di un'ampia sintesi sui sistemi monetari in uso nel mondo antico.

Da considerazioni e informazioni generali relative all'origine della moneta, l'A. passa a descrivere la struttura monetaria propria dei vari Stati del Medio Oriente, nonché dell'Egitto e della Grecia per terminare col mondo romano e con l'inserzione in quest'ultimo della dominazione

araba, giungendo fino all'epoca merovingia e carolingia.

L'A. completa il lavoro con un'ampia bibliografia che, però, con ogni probabilità, gli studiosi avrebbero preferito ritrovare nell'ambito del testo soprattutto là dove le numerose descrizioni a carattere quantitativo sollecitano, anche per e eventuali ulteriori indagini relative ad altri aspetti della vita economica del mondo antico, un preciso riferimento alle fonti.

G. MIRA

Perugia, Università.

LAUFENBURGER H., *Economie du système fiscal français national et local. Traité d'économie et de Législation*. Un vol. di pp. 364. Edition du Recueil Sirey. Paris 1954.

Era molto sentita fra gli studiosi di discipline finanziarie la necessità di una opera completa sul sistema tributario francese statale e locale la quale, alla aridità delle disposizioni giuridiche in merito ai singoli tributi, accoppiasse opportune considerazioni di economia finanziaria alla luce della più recente dottrina. Il Prof. Laufenburger, con la sua nota competenza scientifica e con stile brillante, ci offre uno studio interessante e ricco di spunti per successive elaborazioni teoriche.

L'opera, che è il vol. II della quinta edizione del *Traité d'économie et de législation financière*, è in realtà completamente rifatta e precede nella pubblicazione il volume I, che sarà una fusione dei primi tre tomi delle precedenti edizioni e tratterà della teoria economica delle finanze pubbliche, sotto tutti i suoi aspetti: bilancia, spese ed entrate pubbliche, imposte e prestiti, problemi degli investimenti etc.

Il presente volume offre una sintesi del sistema fiscale facendone conoscere, con analisi penetrante, lo spirito, le debolezze e le gravi imperfezioni. All'esame della finanza erariale l'A. fa seguire lo studio critico della finanza locale e parafiscale

e quello dei vari progetti di riforma tributaria in corso, fornendo così un quadro panoramico e completo della fiscalità francese. Studio rilevante, perchè permette di conoscere la complessità degli strumenti fiscali francesi vendendone tratteggiare le linee essenziali con criteri di giudizio omogenei, mentre, fino ad ora, nella pur numerosa letteratura francese in materia, mancava uno studio d'insieme della vasta legislazione fiscale. Chi credesse, tuttavia, di vedere nella nuova opera del Laufenburger la sola conoscenza del giurista, errerebbe chè al contrario - e ciò è secondo me uno dei pregi più notevoli e non comuni del volume — egli accoppia quella dell'economista e del finanziere. È l'Autore stesso che definisce il suo studio « ouvrage d'ordre économique » (pag. 53) e trascura volutamente i particolari tecnici del sistema fiscale francese, per mettere in rilievo i fenomeni economici dell'imposta.

Ma, l'originalità dell'opera sta nell'aver presentato ed esaminato il sistema fiscale francese secondo un criterio nuovo e molto attraente: la teoria della sensibilità fiscale. Non si tratta, tuttavia, di un esame statistico-finanziario della sensibilità congiunturale dei vari tributi francesi nel tempo perchè l'A. in tal caso si sarebbe limitato a ribadire le indagini del Barrère e del Marchal, ma di uno studio condotto per via logica induttiva dei vari istituti tributari francesi al momento attuale, sulla scorta dei lineamenti generali della nuova teoria finanziaria.

Il Laufenburger inizia, infatti, la sua « Economie du système fiscale français » con una disamina della statica e della dinamica della base d'imposizione, discernendo le basi relativamente stabili — elementi del patrimonio e assimilati, plusvalori che danno luogo a una imposizione a titolo di capitale —, quelle vaste e moderatamente stabili — la spesa nelle sue più varie accezioni — e quelle infine sensibili, quali i singoli redditi ed il reddito globale. Ciò egli fa sia per i tributi erariali, che per quelli locali. Passa in seguito